

Per diversi pomeriggi, nei mesi invernali dell'anno scolastico 2014-2015, grazie alla collaborazione degli insegnanti che hanno sostenuto l'iniziativa ed hanno preparato e accompagnato i ragazzi, gli alunni hanno incontrato gli intervistati in luoghi significativi dei quartieri, hanno scattato fotografie, hanno registrato, hanno preso appunti; successivamente, hanno sbobinato le interviste ed hanno scritto i testi confluiti in una pubblicazione. Questo laboratorio ha favorito la sperimentazione di un modo diverso di approcciarsi alla storia: non più materia scolastica grazie alla quale imparare fatti lontani nel tempo e nello spazio, ma materia viva, narrata dalla voce di chi ha vissuto passaggi epocali, di chi può testimoniare i grandi e importanti cambiamenti – storici, sociali, culturali – che hanno attraversato l'ultimo secolo del primo millennio con ripercussioni importanti anche nelle realtà locali, nei quartieri cittadini.

Dal laboratorio è nata la pubblicazione "Che storia!" che raccoglie i testi delle interviste e le fotografie scattate dai ragazzi.

Siamo certi che questo progetto lascerà segni duraturi nei quartieri: il fermento che si è generato, le relazioni che sono nate, i prodotti (la web radio, la social street, la pubblicazione), le consapevolezze in merito alle conoscenze e alle abilità possedute e alla possibilità di condividerle sono semi da cui, col tempo, altro nascerà.

Il progetto "Facciamo cambio?" è nato dalla collaborazione tra:

- Uildm Onlus, associazione di volontariato
- Aiuto per l'autonomia, associazione di volontariato
- Centro ricreativo per la terza età di Valtesse
- ProPolis, associazione di promozione sociale
- Istituto Comprensivo "G. Camozzi"
- Tavolo territoriale "La tavolozza"
- Tavolo territoriale "I colori della Morla"
- Oratorio di Monterosso
- Oratorio Sant'Antonio
- Infanzia & città, associazione di promozione sociale
- Comitato genitori dell'Istituto Comprensivo "G. Camozzi"
- Centro giovanile "Mafalda".



## Noi giochiamo contro

Non facciamoci fregare.

Ci hanno preso parole belle e le hanno tradite. L'azzardo è chiamato gioco, ma del gioco non ha nulla.

Il gioco è davvero tale se è creativo, se mette in relazione con gli altri, se è un banco di prova della vita, se allena la mente, se ti aiuta a pensare, ecc.

Prendiamo un "giocatore" davanti ad una slot machine, mentre schiaccia ripetutamente un tasto che fa ruotare alcune immagini:

che cosa c'è di creativo?

con chi si relaziona?

che insegnamenti di vita può trarre?

dov'è l'allenamento della mente?

quali pensieri induce?

slot machine è un non-pensiero, è una non-abilità, è una non-relazione.

Che merito avremmo nel pigiare un tasto, nel grattare su un foglio, nel puntare su un numero?

È questo il livello di civiltà che abbiamo raggiunto dopo decine di secoli di cultura?

No, non è possibile.

Di fronte a questo scempio, riprendiamoci in mano il senso delle parole e rigiochiamole.

Se poi ci vogliono costringere ad usare il termine gioco per giustificare l'azzardo, allora diciamo che noi giochiamo contro.

Che in questa partita noi apparteniamo ad un'altra squadra.

Che non possiamo più tollerare questo gioco al massacro.

Perché il gioco vero è libertà, è vita, è umanità.

E allora questo non è più soltanto un gioco, ma una sfida che dobbiamo raccogliere.

Di solito giochiamo per giocare.

Ma questo è un gioco al quale non possiamo perdere.

Rocco Artifoni